

I DUE LEADER RELIGIOSI LIVORNESI



Nella foto grande: il caloroso saluto fra il rabbino Elio Toaff e il vescovo emerito Alberto Ablondi nel febbraio 2002 in occasione della festa in sinagoga: a Toaff poco prima era stata conferita la Livornina, massima onorificenza labronica (PENTAFOTO). A destra: dall'alto l'assessore alla cultura Simone Lenzi e il prof. Emanuele Rossi



«Tre Ponti intitolati a Toaff e Ablondi simboli del dialogo fra fedi e culture»

Saltata l'idea di un pronunciamento corale del consiglio comunale, l'ipotesi all'esame della giunta Domani a Montenero nel decennale della morte il ricordo del vescovo che ha retto la diocesi per 30 anni

Mauro Zucchelli / LIVORNO

Sono dieci anni che la Chiesa e Livorno sono senza **Alberto Ablondi**, vescovo che ha retto per oltre un terzo di secolo la diocesi nella città più rossa e mangiapreti d'Italia (all'inizio come ausiliario al fianco di una straordinaria figura del rinnovamento del Concilio Vaticano II come monsignor **Emilio Guano** molto malato e poi, dopo la sua scomparsa, dal '70 in prima persona). L'anniversario è caduto nei giorni scorsi ma agosto è un periodo di vacanze e solleone, dunque mal si presta a celebrazioni e inizia-

time, mentre che mai in quest'era di pandemia.

Il vescovo **Simone Giusti** ha deciso di celebrarne il ricordo nel pellegrinaggio di domani: tradizionalmente la festa in cui la Chiesa cattolica ricorda la Natività di Maria è per la diocesi di Livorno un appuntamento di rilievo e contrassegna la ripresa delle attività. A maggior ragione legandosi alla tradizione tutta montenerese del "Dì otto" che un tempo aveva ben altro radicamento.

Domani è previsto alle 16,45 il ritrovo al piazzale Giovanni XXIII, il parcheggio dei pullman (lato Montebur-

rone), alle 17 la salita al santuario in pellegrinaggio recitando il rosario, alle 17,30 la commemorazione di monsignor Ablondi con un intervento del prof. **Emanuele Rossi**, presidente dell'associazione intitolata al presule, alle 18 la messa che il vescovo Giusti officierà sul sagrato del santuario.

Ma qualcosa bolle in pentola anche sul versante civico. Ad esempio, l'idea di intitolare a Ablondi e a **Elio Toaff**, rabbino capo di origini livornesi, leader dell'ebraismo italiano, i Tre Ponti: non solo un omaggio all'interno della toponomastica cittadina come

si fa con le figure illustri che si vogliono ricordare ma la dedica simbolica di una struttura particolare quale è un ponte nel nome di due personaggi livornesi che hanno rappresentato con la loro vita l'essere "ponte" nei riguardi di mondi e esperienze le più differenti.

Vale la pena di ricordare che l'amicizia personale fra i due esponenti religiosi è stata probabilmente l'elemento che da Livorno ha lavorato sottotraccia per anni per arrivare prima alle iniziative «per l'amicizia ebraico-cristiana» e poi alla storica visita di papa **Karol Wojtyła** nel-

la sinagoga di Roma che ha chiuso la lunga stagione di antisemitismo di parte cattolica: gli ebrei non erano più visti come coloro che avevano messo Gesù Cristo sulla croce bensì come fratelli maggiori nella fede (basti pensare alla comunanza di buona parte dei testi sacri).

Sia chiaro, niente è stato ancora deciso ma l'assessore alla cultura **Simone Lenzi** (che ha la toponomastica fra le competenze) conferma al Tirreno che ha l'intenzione di portare la proposta all'esame di una delle prossime sedute della giunta.

A mettere in moto l'iniziat-

va è stata l'associazione intitolata a Alberto Ablondi che in vista del decennale della scomparsa si era fatta avanti con Palazzo Civico per chiedere di ricordare il presule con l'intitolazione di uno spazio pubblico. Ma qui erano sorte le difficoltà: come spiega Lenzi, non è consigliabile cambiare denominazione a luoghi che portano già un altro nome per evitare un putiferio di conseguenze sugli indirizzi di chi vive in quella zona. «I Tre Ponti – aggiunge l'assessore – sono vicini alla Rotonda intitolata a Ciampi, un altro esponente livornese di quella stagione di dialogo e impegno. Ho fatto le verifiche, tecnicamente l'intitolazione è possibile. Per come la vedo io, l'intitolazione potrebbe riguardare Toaff per una corsia in una direzione di marcia e Ablondi nell'altra corsia in senso inverso: sarebbe un bel simbolo, no?».

Va detto che l'idea aveva visto anche l'approvazione di un documento in consiglio comunale per iniziativa di **Marco Cannito** nel 2017 (era stato lui a mettere in pista qualcosa di analogo per Toaff due anni prima). Approvate entrambe ma che su Ablondi tirasse un'aria strana lo di era capito proprio al momento del sì all'intitolazione della strada a lui: formalmente è passata ma votata solo da metà consiglio e appena otto favorevoli con tanti astenuti (a cominciare da **Brucciati**), una sfilza di assenti (a partire dal sindaco **Nogarini** e quasi mezzo Pd e Forza Italia) e il M5s che si è sventagliato fra favorevoli, contrari, assenti e astenuti.

Non c'è più Cannito in consiglio e a sondare il terreno in vista del decennale di Ablondi sono stati esponenti Pd come **Fenzi** e **Nasca** che rappresentano alcuni fra i frutti di quella stagione abloniana di impegno sociale. Risultato: paradossalmente di fronte a una scelta che riguardava l'esponente livornese dell'episcopato più progressista, dai consiglieri del centro-destra è emersa la disponibilità a votare un nuovo atto di intitolazione mentre dal fronte della sinistra (Buongiorno e Potere al Popolo) e dai Cinque Stelle sono spuntate perplessità o contrarietà. Ecco che si è fatta impervia la via di un approccio tramite un pronunciamento corale del consiglio e la questione è finita nel menù della giunta. —

IL RICORDO

Quando nell'82 io assessore Pci discussi con lui di Chiesa, città e sinodo

CLAUDIO FRONTERA

È stato per la mia generazione e per me personalmente sempre presente e vivo il valore del dialogo tra morale cattolica e morale laica, come esperienza del confronto, nella dimensione sociale e politica di una regione vivace come la Toscana, di culture diverse, ma poste di fronte a problemi nuovi ed inediti per entrambe.

Nel lontano '82, quando l'indimenticabile Alberto Ablondi dette vita al sinodo della Dio-

cesi di Livorno, il sindaco Aly Nannipieri, allora in carica, dette a me, assessore non ancora trentenne, l'impegnativo incarico di elaborare un documento, che la giunta avrebbe approvato per partecipare al dibattito pubblico aperto dal Sinodo. Scrissi un documento di dieci pagine, che piacque molto ad Ablondi: volle venire a ritirarlo personalmente, con i suoi collaboratori, in Comune, per metterlo poi agli atti ufficiali del Sinodo, farlo circolare e discutere tra i partecipanti al Sinodo stesso, per enfatizza-

re un confronto che confermava ed avvalorava la sua stessa visione e la sua scelta circa l'importanza del dialogo, parola che allora, in quel momento storico, aveva un preciso e denso significato politico, di cui oggi rimane davvero poco.

Da parte mia ero e rimanevo comunista, finché il Pci esistito, ma un "comunista italiano", nato politicamente nei primi anni '70 con Berlinguer segretario Pci e partecipavo al clima culturale di quel filone della sinistra italiana. Proprio per questo, come disse un giorno

Ablondi, quando lui cercava il dialogo con la politica livornese, all'altro capo del filo mi ci trovava sempre. E così era. Senza trasmettere altrove rispetto al mio territorio, non ho mai evitato di lasciarmi influenzare dalle suggestioni morali e sociali di quel coraggioso e vivo cattolicesimo che Ablondi rappresentava.

Non mi era indifferente, nella curiosità e nella apertura, anche l'influenza di quel viva- ce e intenso cattolicesimo fiorentino, efficacemente raccontato da Mario Lancisi nel suo

recente "I folli di Dio". Pur nelle diversità, tra personaggi come La Pira o Balducci o don Milani, correvano dei fili che erano particolarmente capaci di influenzare e creare suggestioni e visioni sociali e politiche.

Il mio ricordo di Monsignor Ablondi è fatto soprattutto di sincera gratitudine per le cose che da lui ho appreso, nelle idee e nel modo di pensare e di operare e per l'attenzione che mi ha riservato. Come moltissimi livornesi ne ho ammirato l'intelligenza, la disponibilità, l'apertura e la profonda spiri-

tualità, non disgiunta dall'umanità, che lo rendeva capace di solennità, di autorità e profondità, di arguzia e ironia.

È mia convinzione che il dialogo tra laici e cattolici oggi debba riproporsi come necessario, sebbene in termini del tutto nuovi e diversi di fronte agli inediti dilemmi morali che lo sviluppo della tecnologia, il degrado dell'ambiente naturale e gli effetti della globalizzazione propongono agli uomini, sconvolgendo tutti i paradigmi culturali e sociali, già zoppicanti da tempo. —